

La composizione del CN

DC: a ogni corrente «scomparsa» la sua quota

Primi contatti in vista della nomina degli organismi esecutivi - De Mita a Nusco

ROMA - Il nuovo Consiglio nazionale della DC, eletto dal congresso, si riunirà probabilmente tra una decina di giorni. Si parla di lunedì 12 febbraio. Dovrà procedere alla nomina del presidente (quasi certa la conferma di Flaminio Piccoli) di uno o più vicepresidenti (e qui il problema è molto delicato, e investe i nuovi equilibri tra le correnti determinati dal congresso) e del segretario organizzativo (molto probabilmente resterà Paolo Cabras). Infine si dovrà eleggere la Direzione (22 membri) e l'ufficio politico.

Intanto è possibile iniziare una prima lettura dei dati emersi dalle elezioni del Consiglio nazionale dal punto di vista generale sono state rispettate le previsioni sui rapporti di forza: il 12 e mezzo per cento alla lista Scotti-Donat Cattin, l'8,7 e mezzo al listino di maggioranza. Analizzando però i nomi degli eletti si avvertono alcuni spostamenti — seppure non di grande rilievo — nella distribuzione dei posti per correnti. Il gruppo Piccoli, ad esempio, che era accreditato del 10 per cento, ottiene il 13,1, e cioè 21 consiglieri. E così il NAD, che prima di Donat Cattin avrebbe dovuto raccogliere il 21 per cento, migliora le sue posizioni e ottiene il 23,6. Lieve calo invece per il gruppo Zuc, accreditato del 34,9 e ridimensionato al 31,2%, e per Fanfani che, col 6,2%, va di circa un punto sotto le previsioni.

Vediamo nel dettaglio i risultati. Sinistra, 50 consiglieri (21,2%); Piccoli, 22 consiglieri (9,3%); Andreotti, 21 consiglieri (9,1%); Fanfani, 10 consiglieri (4,3%); NAD, 38 consiglieri (16,2%); così suddivisi: Forlani 16 (6,6%), Bisaglia 14 (6,0%), Colombo 5 (2,1%), Mazzotta 2 (0,9%), Rumor, solo se stesso. Per

quanto riguarda la lista della minoranza, i calcoli sono molto più semplici: ha ottenuto complessivamente 20 consiglieri, sedici dei quali sono di «Forze Nuove» e gli altri quattro sono venuti riferimento a Vincenzo Scotti.

Per il resto l'elenco dei 160 nuovi consiglieri nazionali non riserva grandi sorprese. Non sono state avvenute esclusioni clamorose, ai primi posti ci sono vari rappresentanti delle singole correnti che hanno aderito al listino, resta qualcuno dei nomi implicati nella P2: sembra che Bodrato, capolista, martedì notte abbia chiesto l'esclusione di due di essi, ma che gli sia stato risposto che i sospetti più duri sono più di due, e che non li si poteva escludere tutti senza far saltare di nuovo l'accordo.

Intanto sono iniziati i primi contatti tra il leader dc, in mezzo al listino di maggioranza. Analizzando però i nomi degli eletti si avvertono alcuni spostamenti — seppure non di grande rilievo — nella distribuzione dei posti per correnti. Il gruppo Piccoli, ad esempio, che era accreditato del 10 per cento, ottiene il 13,1, e cioè 21 consiglieri. E così il NAD, che prima di Donat Cattin avrebbe dovuto raccogliere il 21 per cento, migliora le sue posizioni e ottiene il 23,6. Lieve calo invece per il gruppo Zuc, accreditato del 34,9 e ridimensionato al 31,2%, e per Fanfani che, col 6,2%, va di circa un punto sotto le previsioni.

I cardinali a consiglio: «imprudenza» di Marcinkus

CITTA' DEL VATICANO - I lavori del Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della S. Sede, iniziati lunedì scorso per l'esame dello stato dell'IOR dopo le due inchieste sul piano interno e a livello della commissione mista italo-vaticana, si sono conclusi ieri a mezzogiorno. I nove cardinali presenti, dato che il card. Echeagaray era ripartito la sera prima e gli altri quattro che non erano venuti (Aramburu, Sin. Ahumada, Parecattil) mentre l'americano Cook era morto il 6 ottobre scorso, sono stati ieri a pranzo dal Papa. Essi hanno così potuto sottoporre le decisioni prese insieme al segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, che presiede il consiglio.

Non è certo, però, che sarà emesso un comunicato ed in ogni caso non si parlerà bene in esso delle vicende dell'IOR e tanto meno della transazione in corso tra la banca vaticana e le banche estere attorno alla somma di 250 milioni di dollari. Questa sarebbe, infatti, la somma che la banca vaticana dovrebbe esborsare senza che rappresenti un'ammissione di responsabilità da parte di mons. Marcinkus e dei suoi collaboratori. Questo è un punto fermo su cui i legali dell'IOR continuano ad essere irremovibili. Diversamente — essi sostengono — si aprirebbe una breccia attraverso cui sarebbe messo in discussione non soltanto mons. Marcinkus, ma molte ombre avvolgerebbero la stessa S. Sede tanto più che anche altri prelati hanno figurato nelle cronache di questi ultimi tre anni. Ciò vuol dire che il progetto occulto in cui sarebbe stato coinvolto incautamente il IOR e di cui parlò il card. Casaroli nella riunione del collegio car-

dinalizio del 26 novembre 1982 è destinato a rimanere senza risposta. L'ultima riunione del consiglio dei 15 cardinali ebbe luogo poco prima dell'assemblea cardinalizia del 26 novembre quando il Papa, alludendo al contenuto originato dallo scambio IOR-Banco Ambrosiano, disse: «Si tratta di questione delicata, complessa, che è stata sospesa in tutti i particolari. La S. Sede è disposta a compiere ancora tutti i passi che sono necessari per la verità, di entrambe le parti perché sia posta in luce l'intera verità». A questo fine il 21 dicembre 1982 fu nominata, d'intesa con il governo italiano e il Vaticano, una commissione mista le cui conclusioni sono rimaste un segreto. Si è solo saputo, in via ufficiosa, che i lavori si sono conclusi con due relazioni distinte, una di parte italiana critica verso l'IOR e una di parte vaticana difensiva sul piano ufficiale dell'operato di Marcinkus.

Il consiglio dei cardinali riunitosi in questi giorni, pur ritenendo nell'operato di mons. Marcinkus leggerezze e imprudenza, secondo indiscrezioni, tuttavia sembra essere stato del parere che tutta la vicenda debba essere chiusa con una transazione diretta tra la banca vaticana e le altre banche. Verrebbe così accolta la tesi dei legali dell'IOR e di mons. Marcinkus. In sostanza si vuole fare in modo che l'intera vicenda, che per la credibilità della Chiesa è stata già molto negativa, venga contenuta su un piano strettamente finanziario. Sarà, però, difficile allontanare da questi ultimi tre anni anche per la credibilità della Chiesa è stata già molto negativa, venga contenuta su un piano strettamente finanziario. Sarà, però, difficile allontanare da questi ultimi tre anni anche per la credibilità della Chiesa è stata già molto negativa, venga contenuta su un piano strettamente finanziario.

Alceste Santini

Grandi cortei ieri a Pisa e a Siena

Dopo quindici giorni il movimento riempie ancora le piazze

Si fermano questa mattina Taranto e Grosseto - Lunedì prossimo giornata di lotta dei lavoratori dell'Alto Novarese

MILANO - Pochi lanci di agenzia, poche le notizie trasmesse dalle televisioni per informare su questi scioperi che si ripetono ogni giorno, in ogni parte del paese, forti, partecipati, con un grande senso di autodisciplina. Il silenzio stampa che è calato su questa imponente anche se travagliata fase di movimento sindacale è rotto però da una realtà che ogni giorno si rinnova. Così ieri mattina a Siena e a Pisa, dove era stato proclamato lo sciopero generale dai coordinatori dei consigli di fabbrica, decine di migliaia di persone hanno sfilato in corteo. Così a Massa Carrara e, ancora, in tante zone delle province più lontane. Assieme alla richiesta di ritirare il decreto che taglia la scala mobile, spesso gli scioperanti riprendono temi più antichi, ma ugualmente pressanti: l'occupazione, il risanamento dell'apparato produttivo.

Sono questi gli obiettivi che si sono dati i consigli di fabbrica promotori degli scioperi generali che si svolgeranno oggi a Grosseto e Taranto. In questa ultima città assieme ai delegati dell'Alto Novarese hanno preso l'iniziativa anche rappresentanti sindacali del settore industriale e del commercio, dei servizi e dei braccianti. Le 10 mila firme raccolte sotto una petizione che chiedeva al

sindacato di proclamare uno sciopero generale dicono già in quale clima di mobilitazione si svolgerà oggi a Taranto lo sciopero generale e la manifestazione. A Siena e a Pisa ieri i cortei che hanno attraversato le due città erano fitti di decine di migliaia di persone. Ventimila hanno così raggiunto piazza San Paolo all'Orto a Pisa, arrivando da due distinti punti della città con gli striscioni delle grandi fabbriche in testa. La Piaggio di Pontedera fra le altre. Altri ventimila in piazza Matteotti a Siena, dove ai lavoratori del centro storico e delle zone industriali si sono unite le firme raccolte da tutte la provincia.

Anche in Piemonte ieri è stata giornata di scioperi in parecchie zone: un migliaio di lavoratori hanno sfilato in corteo a Casale Monferrato e a Santhià; grossa manifestazione anche a Vercelli, dove era stata organizzata una giornata di lotta contro il decreto che taglia la scala mobile. Nel Pesarese, a Marotta di Mondolfo, si sono dati appuntamento i lavoratori tessili, metalmeccanici, del mobile della vallata del Cesano, invitati da 14 consigli di fabbrica ad uno sciopero di due ore e ad una manifestazione. Per la prossima settimana il calendario delle lotte è già fitto e significativo. Per il 14 il corteo si fermano lunedì i lavoratori dell'Alto Novare-

se, zona profondamente colpita dalla crisi del settore delle fibre e del tessile. Oltre alla protesta per i decreti legge sulla scala mobile, l'occupazione è al centro di questa giornata di mobilitazione decisa da CGIL e CISL (la UIL si è dissociata). Nel volantino di preparazione allo sciopero le due organizzazioni sindacali esprimono un'attento preoccupazione per il metodo usato dal governo — il decreto — in materia di scala mobile, pur confermando le rispettive posizioni sul merito della questione e soprattutto ritengono indispensabile, al di là di ogni divisione su questi punti, non paralizzare l'iniziativa del sindacato. L'8



marzo sciopero a Torino, a Genova e a Vicenza. A Torino, l'iniziativa è stata presa da oltre trecento consigli dei delegati. A Genova lo sciopero generale è stato deciso ieri da un'assemblea di 1.234 delegati in rappresentanza di 188 consigli di fabbrica (una quarantina dei quali presenti in modo unitario). Infine: le iniziative di andare al referendum o forme comunque di consultazione dei lavoratori si vanno moltiplicando. All'Alfa Romeo Avio di Pomigliano su 1.000 dipendenti hanno votato oltre 800 lavoratori, di cui il 95 per cento ha detto no. A Brindisi alla I.A.M. su 2.000 dipendenti in fabbrica, 600 hanno votato. L'84 per cento dice no al decreto, oltre il 90 per cento chiede la consultazione. A Milano sono cinque volte fabbriche piccole e grandi. Alla Midy l'80 per cento è contro il decreto. Alla scuola Marrelli (con 2.000 dipendenti) il 67 per cento dei lavoratori dice no al taglio della scala mobile, ma la percentuale sale all'80 per cento quando si dà un giudizio sul metodo della decretazione sul salario. I lavoratori e quelli della CISL, in particolare, possono anche condurre la sostanza dell'Intesa, ma non accettano la prevaricazione e difendono la contrattazione.

Bianca Mazzoni

Cresce la mobilitazione dei consigli, «il 24 a Roma per dire no al decreto»

Alla manifestazione ha aderito anche il segretario della FIOM Pio Galli - Proseguono i referendum in decine di fabbriche - Raccolte di firme «contro la fine della libera contrattazione» - Dai questionari anche tante proposte

ROMA - «Pertanto durante il dibattito parlamentare, riteniamo di far sentire la voce dei lavoratori che faranno tutto il possibile per far passare le semplici parole con cui si è pronunciato ieri il consiglio di fabbrica di un importante gruppo industriale, l'Ure-Philips. Uno di tanti documenti unitari di questi giorni. Tra i diversi membri di questo consiglio, aderenti alla CGIL, alla CISL, alla UIL, senza eccezioni, quattro hanno preferito astenersi dal voto e soltanto uno ha dichiarato un voto contrario. Il documento «aderisce alla proposta di una manifestazione a Roma dei consigli di fabbrica e dei lavoratori alla cui testa vorrebbe si ponesse il sindacato. Parole chiare che dicono come il movimento di lotta in atto non voglia porsi contro il movimento sindacale. Un movimento che cerca uno sbocco, un momento di unificazione e indica la strada possibile di una manifestazione a Roma, durante il dibattito parlamentare.

gazioni a Roma, nella giornata di sabato 24. L'elenco comprende: Europhon, Brion Vega, Innes, Nuova Innocenti, Faema, Dalmine, Metall Preziosi, Toncl, Tibb, Om-Fiat, Loro Faschini, Rive, Calzoni, Cei, Ramat, Msa, GTE, Icoma, Protti, Molteni, Pagani, Forsit, Dataconsyst, Veam, Metall Preziosi. Anche da Firenze vengono le prime adesioni: Fiorentina Gas, Sip, coordinamento del Mugello.

consigli di avviare una petizione di massa fra i lavoratori contro i decreti, da portare poi a Roma «ad esempio il giorno 24 come è stato proposto». Galli ha però insistito sulla necessità di dar vita ad una grande manifestazione nazionale di lotta e non ad uno sciopero nazionale autoconvocato perché quest'ultimo rischierebbe di far precipitare un movimento che invece ha bisogno di consolidarsi e di estendersi.

La scelta di un appuntamento è Roma e del resto solo una delle numerose iniziative. Ormai i referendum, la raccolta di firme vanno dilagando. Con questi obiettivi? C'è innanzitutto il ritiro del decreto. Alla Breda Fucine di Sesto San Giovanni, per fare un esempio, hanno organizzato una raccolta di firme sotto la mozione che vede nel decreto «la fine della libera contrattazione tra le parti, avendo mutato d'autorità i contenuti di contratti interconfederali liberamente stipulati; la fine della autonomia politica e contrattuale del sindacato; la messa in discussione del concetto di democrazia».

Questa mozione ha raccolto 803 firme, su 902 presenti. Nessuno tra gli iscritti alle tre centrali sindacali, si è sentito, fra questi ottocento, una specie di «traditore» della propria organizzazione, anzi ha votato convinto di perseguire i valori di libertà e autonomia tipici del sindacalismo italiano nelle sue diverse espressioni. Ma non ci sono solo i «no» in questa mobilitazione. Esempio per capire le ragioni più profonde di quanto accade è il questionario diffuso dai delegati

per il finanziamento dei settori in crisi e per il rilancio dell'occupazione, 52 no; 334 ritengono infine necessaria la convocazione di un'assemblea per la discussione di questi punti e di altri connessi, 105 non la ritengono necessaria. Uno spaccato di opinioni interessanti che coinvolge l'intera piattaforma del sindacato. Esso dimostra tra l'altro come certe opinioni non siano diffuse solo in realtà del mondo del lavoro in cui sono considerate minoritarie, come quelle industriali, ma anche in luoghi dove la tradizione dei consigli non esiste. E comunque l'esperienza di questi giorni leonioria — come racconta Antonio Pizzinato — che quasi ovunque i consigli di fabbrica hanno vissuto un dibattito serrato, una articolazione di posizioni e spesso sapendo giungere a sintesi, a mediazioni.

Agnelli: Craxi? Spero duri almeno 3-4 anni

ROMA - Mi auguro che il governo Craxi duri 3-4 anni, comunque finora ha dimostrato una certa vitalità. Sull'accordo antinflazione l'alternativa era fra ottenere poco o niente: il poco che abbiamo avuto ha creato un'enorme reazione, e l'alternativa era fra ottenere poco o niente: il poco che abbiamo avuto ha creato un'enorme reazione, e l'alternativa era fra ottenere poco o niente: il poco che abbiamo avuto ha creato un'enorme reazione.



Gianni Agnelli

Siderurgia e pensioni d'annata a palazzo Chigi

ROMA - Un altro consiglio dei ministri, oggi alle 10, con un'agenda abbastanza nutrita. Al primo punto all'ordine del giorno, le soluzioni che il ministro dell'Industria, Altissimo, proporrà per la Montefibre di Verbania, la Sacem di Arezzo, la Sit Stampaggi di Terni e per la ristrutturazione della siderurgia: tutti argomenti sui quali lo stesso Altissimo aveva svolto una relazione nel precedente consiglio. De Michelis proporrà, invece, il disegno di legge per la perequazione delle cosiddette «pensioni d'annata», ma, ancora una volta, ci si occuperà soltanto dei trattamenti del pubblico impiego. Una scelta che scontenterà i sindacati. Altre questioni in ballo: accordi sindacali per il personale delle Poste; prossime elezioni europee; norme di delega all'esecutivo per il nuovo codice di procedura civile; un disegno di legge sulle provvidenze per i settori dell'armamento e dei cantieri navali; disegno quadro per cave e torbiere (con incentivi); disposizioni sul divieto d'iscrizione ai partiti politici da parte degli appartenenti alle forze dell'ordine.

di questo provvedimento, che tutti ritengono indispensabile, ma che somiglia sempre più alla tela di Penelope. Un'altra via? Che non se ne parlerà nemmeno per l'anno prossimo? Il sottosegretario all'Interno, Ciaffi, che ieri ha parlato a nome del governo, non ha davvero chiarito la circostanza. Va infine segnalato l'intervento del presidente dell'Unione Province d'Italia (UPI), Gianvito Mastroleo, socialista, secondo il quale il fallimento della politica governativa di risanamento della finanza pubblica si è riversato sulle categorie sociali meno protette che costituiscono ancor oggi la preoccupazione più angosciante per gli amministratori locali, specie del Mezzogiorno. Per questo, ha detto, che è giunto il momento di saldare l'autonomismo e meridionalismo, attivando nel sud quegli strumenti di accrescimento delle nuove professionalità locali, per conquistare produttività ed efficienza.

Bruno Ugolini

Dibattito al congresso di Bologna della Lega degli amministratori locali

Reggerà alla prova l'unità autonomistica?

Del nostro inviato BOLOGNA - Il recente voto nei consigli comunali di Roma e Milano, sui provvedimenti economici del governo, ha riaperto da qualche giorno una discussione vivace, destinata a suscitare nuove polemiche. Dopo le divisioni nel sindacato — ci si è chiesti da più parti — è in arrivo una spaccatura anche nel movimento delle autonomie? Succederà con il governo Craxi ciò che i Comuni erano sempre riusciti a evitare in 35 anni di coalizioni a guida dc? Interrogativi legittimi, considerato il tenore di certe dichiarazioni, come quella del sindaco di Milano, Tognoli, che vorrebbe la politica degli enti locali allineata con le scelte economiche del governo centrale.

centralista: ma che negli anni ha modificato la sua azione e la sua natura, sino a diventare oggi un organismo di movimento per il riferimento per giunte e per esponenti di tutti i partiti democratici) hanno cominciato a confrontarsi in una discussione serrata che si concluderà domani. Qualche scricchiolio nell'unità del movimento (peraltro auspicata sia nel messaggio del presidente della Repubblica Pertini, sia in quelli del segretario comunista Berlinguer e del presidente del Consiglio Craxi) si è comunque già avvertito. Per Renzo Santini, socialista, segretario aggiunto della Lega delle autonomie, si è andato infatti esaurendo il patrimonio di idee e di spinte i quali che avevano caratterizzato il sorgere delle giunte laiche e di sinistra, per cui queste amministrazioni sarebbero a una svolta: «O svolgeranno una azione fondamentale nel nuovo assetto istituzionale del paese o svilupperanno funzioni marginali di decentramento del potere centrale. Santini non

ha spiegato però se «azione fondamentale del nuovo assetto istituzionale del paese» intende l'allineamento a critico alle politiche centrali, come chiede più d'un esponente del suo partito, o un legittimo e costruttivo ripensamento dell'esperienza unitaria sin qui compiuta, per un rilancio del patrimonio culturale e politico accumulato in tanti anni. Il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, aprendo i lavori, aveva del resto chiarito come «dal Congresso dovranno uscire indicazioni precise, articolate e coerenti del fatto che non possiamo trasformarci in ricettori passivi di impulsi che ci vengono dall'alto o dall'esterno. Le autonomie locali non sono e non possono essere con il governo o contro il governo, il loro ruolo è indicato dalla Costituzione: non siamo noi ma la democrazia italiana ad avere bisogno di un rilancio autonomistico».



Renzo Imbeni

Camera delle Autonomie e una più ampia precisazione delle funzioni regionali «sono elementi ai quali la Lega guarda con interesse». Santini ha passato in rassegna i vari aspetti della riforma istituzionale. Vediamoli in sintesi. L'Usl - La riforma sanitaria va rivista in modo che i servizi possano meglio funzionare, ma ribadendo che le Usl sono organi dei Comuni. AREE METROPOLITANE - Non possono essere individuate solo sulla base di un calcolo numerico della popolazione, si tratta piuttosto di costruire una nuova istituzione ad elezione diretta, con un ruolo di programmazione e coordinamento del territorio e gestione dei servizi. Non sembra praticabile, in nessun caso, l'elezione diretta del sindaco. PROVINCIA - Dovrà avere funzioni gestionali, di ampia scala, in materia di amministrazione, dalle Regioni. Su questo argomento c'è tuttavia da registrare la proposta di legge repubblicana, presentata in questi giorni, che

chiede l'abolizione delle Province. STATUS DEGLI AMMINISTRATORI - Giustizio positivo sulla legge passata recentemente al Senato e che adegua le retribuzioni degli amministratori. Essa, per Santini, sana una situazione insostenibile e garantisce il sereno e corretto espletamento di funzioni di interesse e utilità pubbliche. C'è poi da registrare un segnale preoccupante contenuto nel messaggio inviato all'assemblea da Bettino Craxi. Sull'area impositiva dei Comuni, che il governo è impegnato ad attuare, è scomparso qualsiasi riferimento ad elezione diretta, con un ruolo di programmazione e coordinamento del territorio e gestione dei servizi. Non sembra praticabile, in nessun caso, l'elezione diretta del sindaco.

di questo provvedimento, che tutti ritengono indispensabile, ma che somiglia sempre più alla tela di Penelope. Un'altra via? Che non se ne parlerà nemmeno per l'anno prossimo? Il sottosegretario all'Interno, Ciaffi, che ieri ha parlato a nome del governo, non ha davvero chiarito la circostanza. Va infine segnalato l'intervento del presidente dell'Unione Province d'Italia (UPI), Gianvito Mastroleo, socialista, secondo il quale il fallimento della politica governativa di risanamento della finanza pubblica si è riversato sulle categorie sociali meno protette che costituiscono ancor oggi la preoccupazione più angosciante per gli amministratori locali, specie del Mezzogiorno. Per questo, ha detto, che è giunto il momento di saldare l'autonomismo e meridionalismo, attivando nel sud quegli strumenti di accrescimento delle nuove professionalità locali, per conquistare produttività ed efficienza.

Guido Dell'Aquila